

FRANCESCO LUBIAN

Le querce, il cedro, il leone.

Le similitudini nel *Metrum super Numerum* del poema dell'*Heptateuchos***Riassunto**

Nel presente contributo si analizzano le similitudini del *Metrum super Numerum* dell'anonimo poeta dell'*Heptateuchos*. Se da un lato egli non introduce nella parafrasi alcun paragone estraneo all'ipotesto biblico, segnalandosi al contrario per diverse omissioni, dall'altro le similitudini dei vv. 396-400; 687-691; 696-699; 708-710 dimostrano piena congruità con la tradizione dell'*epos latino*, richiamandosi in particolare a Virgilio e Claudiano.

Parole chiave

Heptateuchos, parafrasi biblica, similitudini epiche

Abstract

This paper aims at analysing the similes contained in the *Metrum super Numerum* of the anonymous poet of the *Heptateuchos*. While he does not include in his paraphrase any comparisons which are not used in the Biblical hypotext, making on the contrary several omissions, the similes of lines 396-400; 687-691; 696-699; 708-710 demonstrate full congruity with the Latin epic tradition, especially with the antecedents of Virgil and Claudian.

Keywords

Heptateuchos, biblical paraphrase, epic similes

Università di Padova

francesco.lubian@unipd.it

1. Introduzione

Benché finora non abbiano mai costituito l'oggetto di un'indagine specifica, le similitudini contenute nel poema dell'*Heptateuchos* attribuito convenzionalmente, a partire dall'edizione di Rudolf Peiper, al cosiddetto Cipriano Gallo (CPL 1423) appaiono per più di un verso meritevoli d'attenzione, offrendo un campo d'osservazione privilegiato per indagare da un lato l'atteggiamento culturale del parafraste di fronte a uno dei più riconoscibili ingredienti della *lexis epica*¹, dall'altro per saggiare la grana intra- e intertestuale del poema nelle sedi in cui essa più s'ispessisce, sfruttando «gli interstizi lasciati liberi dalla *retractatio*²» per affrancarsi dalla semplice trasposizione grammaticale della fonte.

¹ Ho avuto modo di presentare una versione preliminare di questo lavoro durante un intervento dal titolo 'Il *Metrum super Numerum* del poema dell'*Heptateuchos*: tecniche parafrastiche e strategie di epicizzazione', tenuto nel marzo 2022 nell'ambito del ciclo dei 'Seminari di Antichistica' dell'Università di Roma Tre. Desidero ringraziare Alberto D'Anna, Mario De Nonno e Carla Noce per il graditissimo invito, e inoltre Michele Cutino, Paolo d'Alessandro, Angelo Luceri e Marcello Nobili per gli interventi che hanno animato la discussione e arricchito queste pagine; a Lucio Cristante sono grato di averle voluto accogliere nella sede, che mi è cara per più ragioni, degli «Incontri di filologia classica».

² Si veda oggi la sistematizzazione offerta da Gärtner-Blaschka 2019, con bibliografia.

² De Gianni 2014, 192, nt. 84.

In questa sede ci concentreremo in particolare sulle similitudini contenute in un libro finora quasi del tutto trascurato dalla critica³, il *Metrum super Numerum*, che traspone in 777 versi – esametri κατά στίχον con l’inserimento di 11 endecasillabi faleci – i principali contenuti narrativi e normativo-culturali del quarto libro del Pentateuco. È bene osservare che, non diversamente dal resto dell’*Heptateuchos*, anche la parafrasi dei Numeri è improntata a una generale sobrietà nell’uso di questo tropo: essa non presenta infatti alcun paragone estraneo alla *Vorlage*, segnalandosi viceversa per diverse omissioni (penso all’immagine di Maria lebbrosa ‘come neve’ di Nm 12:10, o ancora a Israele che in Nm 22:4 appare ai Madianiti alla stregua di un bue che divorerà i loro terreni ‘come il verde dalla pianura’); cionondimeno, l’analisi ravvicinata delle similitudini del poema (Cypr. Gall. *num.* 396-400; 687-691; 696-699; 708-710) potrà offrire un’inedita prospettiva sulle strategie adottate dal parafraste nella pratica dell’*Umdichtung*.

2. I nephilim e le querce

La prima similitudine del poema è quella con cui si conclude il resoconto dei dodici esploratori – uno per ciascuna tribù – che Mosè, quando Israele è ormai giunto alle pendici del monte Sinai, invia nella terra di Canaan per trarre informazioni sulla conformazione geografica del paese e le caratteristiche dei suoi abitanti. Al ritorno dal sopralluogo, durato quaranta giorni, i messi portano con sé dalla valle di Escòl fichi, melograni e uva, a riprova della fertilità dei luoghi visitati, ma esprimono forti riserve sulle possibilità di Israele di conquistare la Palestina, ben difesa e abitata dai figli dei *nephilim* (נְפִילִים), ossia i ‘giganti’ della tradizione biblica, figure già connotate come colossali e minacciose (*torua cum mole gigantes*⁴) nella parafrasi di Gen. 6:4b, il versetto che racchiude l’unica altra occorrenza del termine all’interno del Pentateuco⁵. Questo il testo di Nm 13:27-34, riprodotto

³ Del *Metrum super Numerum* - su cui la bibliografia è sostanzialmente limitata alla rapida disamina di Ciarlo 2008, 737-738 - sto curando edizione, traduzione e commento nell’ambito di un lavoro d’*équipe* diretto da Michele Cutino (Université de Strasbourg); per un saggio di commento alla pericope di Balaam (Cypr. Gall. *num.* 579-638) cf. Lubian 2022, mentre sull’ordalia di Nm 5:11-31 cf. Shanzer c.d.s.

⁴ Cypr. Gall. *gen.* 238; così commenta Schmalzgruber 2017, 389: «Während die Giganten in Vet. Lat. gen. 6,4 keineswegs negativ, sondern vielmehr als namhafte Männer [...] charakterisiert sind, hebt der HD durch *torua cum mole* ihre bedrohlich wirkende Körpergröße hervor und bedient sich bei *mole* eines Begriffs, der in verschiedenen poetischen Kontexten die Körpermaße riesenhafter und dadurch furchteinflößender Wesen beschreibt».

⁵ Fischer 1951-1954, 104s. (si riproduce il testo I della *Vetus Latina*): *Illi erant gigantes* × *a saeculo homines nominati*.

secondo la versione pre-geronimiana del *Codex Lugdunensis* (Bibliothèque de la Ville, 403 [329] + 1964 [1840], saec. VII), è edito da Ulysse Robert⁶ e siglato come testimone **100** della *Vetus Latina* da Bonifatius Fischer⁷:

27. Et uenerunt ad Moysen et Aron et ad omnem synagogam filiorum Istrahel in desertum Pharan Cades. Et responderunt eis uerbum et omni synagogae, et ostenderunt illis fructum terrae, 28. et locuti sunt eis, et dixerunt: Venimus de terram in quam misistis nos: terra profluens lac et mel: et hic fructus est eius. 29 Sed est audax gens quae inhabitat in ea terra, et ciuitates ualidae et muratae, nimis magnae, et nationes In hac uidimus ibi. 30. Et Amalech habitat in terra quae ad austrum est, et Chetteus, et Eucheus, et Iebusaeus, et Amorreus qui inhabitat in montana, Channaneus qui inhabitat ad mare et ad Iordanen. 31. Et adsilentiauit Chalep populum ad Moysen, et dixit ei: Non, sed ascendentes ascendamus, et possidebimus eam, quoniam potentiores erimus in illos. 32. Et homines qui ascenderunt cum illo dixerunt: Non ascendemus, quia non poterimus ascendere ad gentem illam, quia fortior nobis est magis. 33. Et praetulerunt horrorem terrae quam considerauerant ad filios Istrahel, dicentes: Terram quam pertransiuimus considerare, terra est quae comedet habitantes illam, et est omnis populus quem uidimus in ea, uiri sunt immanes ibi. 34. Et ibi uidimus filios gigantum, et fuimus ante eos sicut lucustae.

Rispetto alla *Vorlage*, il parafraste non concede alcuno spazio all'ammirata descrizione della fertilità delle terre visitate dalle spie giudee, né al preciso *reportage* relativo alla posizione occupata da Amalekiti, Chettiti, Hittiti, Gebusei, Amorrei e Cananei; egli tace inoltre il contrasto fra Chaleb, l'esploratore della tribù di Giuda che tenta di rassicurare il popolo già pronto a insorgere contro Mosè, e i suoi compagni⁸, limitandosi in sostanza a trasporre Nm 13:33-34 in forma di discorso indiretto (Cypr. Gall. *num.* 336-340)⁹:

⁶ Robert 1881, 268.

⁷ Fischer 1951-1954, 4-7. La particolare affinità - non l'identità - del *codex Lugdunensis* con l'ipotesto biblico verosimilmente utilizzato dal parafraste è stata messa in rilievo per primo da Hass 1912, 12-28; per alcune osservazioni sul rapporto dell'*Heptateuchos* con la *Vorlage* pregeronimiana, probabilmente contaminata con lezioni desunte dalla *Vulgata*, ci si limita a rimandare a Lubian 2015, 224s. (con bibliografia).

⁸ Il discorso di Giosuè e Chaleb di Nm 14:7-9 (ma attribuito soltanto a quest'ultimo) sarà invece ampiamente espanso ai v. 380-400, che contengono un ulteriore riferimento extra-biblico ai giganti, la cui stazza colossale non sarà sufficiente a ostacolare l'avanzata di Israele (Cypr. Gall. *num.* 392-394: *iussa dei nos maxima firmant / nec uinci pelliue sinunt, licet alta gigantes / colla leuent densoque obponant milite turmas*).

⁹ Peiper 1891, 128.

fuerant quae uisa, reportant,
 terrorem addentes, dum dicunt moenia uasto
 edita suspectu gentesque inmensa leuantes
 ad caelum capita, ueluti cum plurima quercus
 stipitis annosi stellatis iungitur astris.

L'unico particolare che rimanda a un altro versetto, Nm 13:29, è quello relativo alla presenza in Palestina di città difese da mura 'erte allo sguardo'. Forse ispirato da Dt 1:28¹⁰, tale ritocco del sintagma *ciuitates ... muratae* dell'ipotesto è funzionale all'intensificazione in chiave patetica della paura degli ambasciatori¹¹, accomunando per quest'aspetto la parafrasi alla riscrittura biblica di Flavio Giuseppe, il quale annovera fra le difese della terra di Canaan, oltre a larghi fiumi e vette inaccessibili, anche città protette 'da alte mura' (*ant. Iud.* III 304-305: ἔτι τε καρπὸς ὧν ἔφερον ἡ γῆ κομίζοντες τῇ τε τούτων εὐπρεπείᾳ καὶ τῷ πλήθει τῶν ἀγαθῶν, ἃ τὴν γῆν ἔχειν διηγούντο, πολεμεῖν ἐπαίροντες τὸ πλήθος, φοβούμενους δὲ πάλιν αὐτὸ τῷ τῆς κτήσεως ἀπόρῳ ποταμούς τε διαβῆναι λέγοντες ἀδυνάτους ὑπὸ μεγέθους ἅμα καὶ βάθους καὶ ὄρη ἀμήχανα τοῖς ὀδεύουσι καὶ πόλεις καρτερὰς τείχεσι καὶ περιβόλων ὀχυρότητι. ἐν δ' Ἐβρῶνι καὶ τῶν γιγάντων ἔφασκον τοὺς ἀπογόνους καταλαβεῖν. καὶ οἱ μὲν κατάσκοποι τεθεαμένοι πάντων οἷς μετὰ τὴν ἔξοδον τὴν ἀπ' Αἰγύπτου ἐνέτυχον μείζω τὰ κατὰ τὴν Χαναanaίαν αὐτοὶ τε κατεπλάγησαν καὶ τὸ πλήθος οὕτως ἔχειν ἐπειρῶντο)¹².

Come già opportunamente rilevato¹³, nella traduzione poetica di quest'immagine il parafraste recupera, rilevandola attraverso l'incarcerazione, la giuntura *uasto / ... suspectu*, già utilizzata da Virgilio in riferimento all'alta torre che Turno dà alle fiamme nel grande assedio del nono libro (Verg. *Aen.* IX 530-534)¹⁴:

Turris erat uasto suspectu et pontibus altis,
 opportuna loco, summis quam uiribus omnes

¹⁰ Robert 1881, 312: *Nam fratres uestri auertuerunt sensos uestros, dicentes: Gens magna, et multa, et potentior est quam uos estis, et ciuitates magna et muris cinctae usque ad caelum, sed et filios gigantum uidimus ibi*; tutta la ricapitolazione di Dt 1 è esclusa dal parafraste.

¹¹ Lucca 2012, 693, nt. 366 rileva come già la scelta traduttiva dei LXX (ὄχυρα τετελιχισμένα), in luogo del semplice 'inaccessibili', 'fortificate' dell'ebraico, vivacizzi e intensifichi il resoconto degli ambasciatori.

¹² Il *Liber antiquitatum biblicarum* pseudo-filoniano utilizza invece, nel resoconto degli ambasciatori, un'immagine diversa (15,1: *Non poteritis hereditare terram, quoniam ferres uectibus clausa a potentibus suis*), che per Jacobson 1996, 537 rappresenta «probably an expansion of Num. 13:28 [...], based on the description of Og's cities at Deut. 3:5».

¹³ Mayor 1889, 163; Peiper 1891, 288.

¹⁴ Conte 2019², 251.

expugnare Itali summaque euertere opum ui
certabant, Troes contra defendere saxis
perque cauas densi tela intorquere fenestras.

Che questa cellula espressiva prettamente virgiliana¹⁵ appartenesse alla memoria poetica del parafraste è del resto dimostrato anche dal *Liber Geneseos*, dove il nesso è impiegato – stavolta al plurale – nella notevole espansione in cui il poeta, traendo spunto da Gn 10¹⁶, celebra le illustri città edificate dai discendenti di Noè (Cypr. Gall. *gen.* 363-364)¹⁷:

Cuius progenies, properat dum ducere muros,
condidit eximias uastis suspectibus urbes.

Se la menzione delle cinte murarie poste a difesa delle città cananee offre dunque una prima occasione per incorporare nella parafrasi una tessera virgiliana di cui è pienamente sfruttata la connotazione epico-bellica, ancor più interessante è la resa di Nm 13:34. Probabilmente ritenendola inidonea alla solennità epica conferita al passo, e forse anche animato dall'intento apologetico di non sminuire la dignità del popolo eletto, il poeta interviene infatti massicciamente sulla similitudine biblica, modificandone sia il *comparandum* che il *comparatum*: a differenza di quanto accade nella Bibbia, la sproporzione fra la stazza dei figli dei giganti e quella degli Israeliti non è dunque illustrata dal confronto fra quest'ultimi e le cavallette, bensì da quello fra i *nephilim* e un bosco di querce dall'antico tronco che elevano i propri rami fino alle stelle.

Può valer la pena di ricordare che l'accostamento dei nemici di Israele alle querce è già biblico, comparando in Am 2:9¹⁸; nel nostro caso, il fulcro dell'immagine non risiede tuttavia nel paragone – a sua volta di rilevante ascendenza epica – fra la caduta di un possente guerriero e quella di un albero dall'alto fusto, e invita piuttosto a ricondurre la similitudine al *cliché* figurativo tipico dei giganti. Al di là del riconoscimento della tessera *plurima quercus*, già attestata in poesia in Mart. IV 1,6 (ma in una differente giacitura metrica, e in riferimento metonimi-

¹⁵ Con questo conio il poeta esprime la percezione della grandezza della torre vista dal basso (Dingel 1997, 202).

¹⁶ L'*additamentum* non è segnalato da Schmalzgruber 2017, 469.

¹⁷ Peiper 1891, 14. La ripresa virgiliana è rilevata da Mayor 1889, 74 e Peiper 1891, 277, che segnala anche il ricorso alla clausola *ducere muros* di Verg. *Aen.* I 423.

¹⁸ Am 2:9: *Ego autem exterminavi Amorream a facie eorum cuius altitudo cedrorum altitudo eius et fortis ipse quasi quercus et contrivi fructum eius desuper et radices eius subter* (Weber - Gryson 2007⁵, 1932).

co al premio tradizionalmente assegnato ai vincitori dell'*Agon Capitolinus*)¹⁹, la memoria del pubblico dell'epos latino non può allora che correre a due fra le più note similitudini dell'*Eneide*, fra loro peraltro collegate da un evidente effetto di 'orecchio interno'²⁰.

Il primo paragone, proveniente anch'esso dalla battaglia del nono libro, si basa – come ben noto sin dall'antichità²¹ – su un'immagine della *Teichomachia* omerica, in cui Polipete e Leonteo, posti a guardia dell'altissima porta dell'accampamento greco, resistono 'come querce dall'alta cima' (*Il. XII 127-134*)²²:

ἐν δὲ πύλῃσι δὴ ἀνέρας ἡῦρον ἀρίστους,
 υἷας ὑπερθύμους Λαπιθάων αἰχμητῶν,
 τὸν μὲν Πειριθόου υἷα, κρατερὸν Πολυποίτην,
 τὸν δὲ Λεοντήα, βροτολογίῳ ἴσον Ἄρηϊ.
 τῷ μὲν ἄρα προπάροιθε πυλάων ὑψηλάων
 ἔστασαν, ὡς ὅτε τε δρῦες οὔρεσιν ὑψικάρῃνοι,
 αἶ τ' ἄνεμον μίμνουσι καὶ ὑέτὸν ἤματα πάντα,
 ῥίζησιν μεγάλῃσι διηνεκέεσσ' ἀραρυῖαι.

In Virgilio sono invece le sentinelle troiane Pandaro e Bizia a ergersi davanti alla porta del campo come due querce gemelle che sorgono sulle rive del Po o dell'Adige, levando al cielo le altissime cime (Verg. *Aen. IX 672-682*)²³:

Pandarus et Bitias, Idaeo Alcanore creti,
 quos Iouis eduxit luco siluestris Iaera
 abietibus iuuenes patriis in montibus aequos,
 portam, quae ducis imperio commissa, recludunt,
 freti armis, ultroque inuitant moenibus hostem.
 Ipsi intus dextra ac laeua pro turribus adstant
 armati ferro et cristis capita alta corusci:
 quales aëriae liquentia flumina circum
 siue Padi ripis Athesim seu propter amoenum
 consurgunt geminae quercus intonsaque caelo
 attollunt capita et sublimi uertice nutant.

¹⁹ Moreno Soldevila 2006, 101.

²⁰ Rivoltella 2005, 54; sulla descrizione virgiliana delle querce cf. Sargeant 1920, 107-110; G. Maggiulli, s.v. *quercia* (*quercus*), in *EV IV* (1988), 368-370; Maggiulli 1995, 420-424.

²¹ Il punto in Weiß 2017, 207-209, che richiama naturalmente *Macr. sat. V 11,26-29*.

²² West 1998, 355s.

²³ Conte 2019², 256s.

Se già gli stessi *fratres superbi*²⁴ assumono in Virgilio alcuni tratti distintivi del *κυκλώπιος βίος*²⁵, ancor più rilevante per ricostruire la genealogia poetica della nostra immagine risulta però l'altra similitudine eneadica, quella in cui i Ciclopi adunatisi sulla spiaggia per rispondere alle grida di Polifemo sono paragonati a una foresta di querce o cipressi (Verg. *Aen.* III 677-681)²⁶:

Cernimus adstantis nequiquam lumine toruo
Aetnaeos fratres, caelo capita alta ferentis,
concilium horrendum: quales cum uertice celso
aëriae quercus aut coniferae cyparissi
constiterunt, silua alta Iouis lucusue Dianae.

È con tutta evidenza sulla «sky-reaching hyperbole»²⁷ di Virgilio che il parafraste modella la sua descrizione dei figli dei giganti, tanto che l'*immensa leuantes / ad caelum capita* riferito ai *nephilim* (v. 338-339) sembra esattamente ricalcare, in uno studiato rapporto di ripresa e *uariatio*, tutti gli elementi del sintagma *caelo capita alta ferentis*; soprattutto, il caso mi sembra significativo perché autorizza a tracciare un implicito paragone fra i minacciosi figli dei giganti della tradizione biblica e i Ciclopi, «archetipi della dismisura fisica e morale»²⁸ nel mito greco e latino, offrendo ai lettori un filtro epico idoneo all'interpretazione del dato scritturale. Ma non è tutto, perché i due dettagli del 'tronco annoso' e della cima che si erge 'fino alle stelle', del tutto assenti dal terzo libro dell'*Eneide*, sembrano traccia di un'ulteriore elaborazione della similitudine, che procede attraverso la ricombinazione e l'intarsio di altri tasselli attinti dal repertorio epico. Se a prima vista il poeta sembra riciclare – forse meccanicamente – la memoria clausolare della descrizione flaccana delle mura di Troia che toccano le stelle (Val. Fl. II 490-491 *neque enim tam lata uidebam / pectora Neptunus muros cum iungeret astris*), più sostanziale appare il richiamo alla topica iperbole dei rami fronzuti che s'innalzano al cielo, più volte sfruttata in poesia sin a partire dall'archetipico abete dell'Ida di *Il.* XIV 286-288 (ἔνθ' Ὑπνος μὲν ἔμεινε πάρος Διὸς ὅσσε ιδέσθαι / εἰς ἐλάτην ἀναβὰς περιμήκετον, ἢ τότε ἐν Ἴδῃ / μακροτάτῃ πεφυῖα δι' ἠέρος αἰθέρ' ἵκανεν) e particolarmente idonea all'espressione di un afflato cosmico funzionale al «grandissement épique»²⁹. Già sperimentata nella descrizione del rovere di Verg. *georg.* II

²⁴ Verg. *Aen.* IX 695.

²⁵ Rivoltella 2005, 54.

²⁶ Conte 2019², 81s.

²⁷ Hardie 1986, 264s; cf. anche Horsfall 2006, 451.

²⁸ Rivoltella 2005, 53.

²⁹ Soubiran 2006, 131.

291-292, che iperbolicamente *quantum uertice ad auras / aetherias, tantum radice in Tartara tendit*, una formula simile compare nella terza, celeberrima similitudine virgiliana relativa alle querce, quella del *Didobuch*, dove l'inflessibile resistenza di Enea è paragonata a quella di un albero che protende le radici verso il Tartaro e la cima al cielo (Verg. *Aen.* IV 441-449)³⁰:

Ac uelut annoso ualidam cum robore quercum
 Alpini Boreae nunc hinc nunc flatibus illinc
 eruere inter se certant; it stridor, et altae
 consternunt terram concusso stipite frondes;
 ipsa haeret scopulis et quantum uertice ad auras
 aetherias, tantum radice in Tartara tendit:
 haud secus adsiduis hinc atque hinc uocibus heros
 tunditur et magno persentit pectore curas;
 mens immota manet, lacrimae uoluuntur inanes.

Si noti che qui Virgilio fa anche menzione del 'tronco annoso', tradizionale emblema della robustezza delle querce; il dettaglio verrà utilizzato anche dal parafraste, il quale tuttavia varia la formula sostanzialmente glossatoria coniata da Virgilio³¹, forse al fine di enfatizzare l'effetto fonico prodotto dall'allitterazione e dall'omeoteleuto che legano *stipitis* (termine utilizzato anche da Virgilio al v. 444) a *stellatis*. Con un'ulteriore amplificazione iperbolica, l'estensione longitudinale delle querce cui vengono paragonati i giganti cananei non si protende tuttavia semplicemente fino al cielo, ma giunge a toccare le stelle, replicando così un'ulteriore caratteristica 'ciclopica', stavolta relativa al Polifemo virgiliano, il quale *altaque pulsat / sidera* (Verg. *Aen.* III 619-620)³². Nella tradizione poetica latina non mancano del resto riferimenti a piante che proiettano le proprie cime fino agli astri: penso alla palma simboleggiante Romolo del sogno di Rea Silvia nel terzo libro dei *Fasti*³³, al

³⁰ Conte 2019², 99s.

³¹ La formula virgiliana sarà poi fortunata nella tradizione poetica latina da Ovidio (*met.* VIII 743) a Orienzo (*comm.* I 495); ma si pensi anche alla quercia *antiquo robore* sotto cui il pastore è invitato a cercare ristoro dalla calura in Verg. *georg.* III 332 (Thomas 1988, 104).

³² Questa caratteristica compare anche nella similitudine fra Mezenzio e Orione (Verg. *Aen.* X 762-768: *At uero ingentem quatiens Mezentius hastam / turbidus ingreditur campo. Quam magnus Orion, / cum pedes incedit medii per maxima Nerei / stagna uiam scindens, umero supereminet undas, / aut summis referens annosam montibus ornum / ingrediturque solo et caput inter nubila condit: / talis se uastis infert Mezentius armis*); sulla connotazione 'ciclopica' del guerriero etrusco cf. Glenn 1971, 148-149.

³³ *Ou. fast.* III 33-34: *et grauibus ramis totum protexerat orbem, / contigeratque sua sidera summa coma.*

pino del catalogo degli alberi del *Culex*³⁴, alla *platanus ... Caesariana* di Cordova di Mart. IX 61³⁵, ma anche al cedro del Libano a cui, sulla falsariga di Ps 91:12, è paragonato il giusto nel *Paschale carmen* di Sedulio³⁶; il più immediato precedente della nostra immagine mi pare però costituito da un autore profondamente influenzato dalla lezione virgiliana, cioè Silio Italico. Per due volte l'autore dei *Punica* applica infatti questo motivo a querce dal tronco 'ampio' o più specificamente 'vetusto', sia nella descrizione delle possenti piante presso cui, durante la battaglia del Trasimeno, cerca vanamente rifugio un drappello di soldati sicelioti³⁷, sia soprattutto nella *topothesia* del bosco sacro cresciuto con miracolosa rapidità intorno al tempio libico di Giove-Ammon, un passo di cui Riccardo Scarcia, a partire dalla rilevazione della pregnanza semantica del 'virgilianismo collaterale' *loca plena deo*, ha messo in luce «l'amplificazione esegetica [...] addirittura virtuosa³⁸» del modello eneadico (Sil. III 688-690)³⁹:

Mox subitum nemus atque annoso robore lucus
exsiluit, qualesque premunt nunc sidera quercus
a prima uenere die

Se vedo bene, quindi, il parafraste sfrutta la similitudine di Nm. 13:34 per dare vita a un'immagine complessa, che si distacca notevolmente dalla *Vorlage* per assumere a proprio modello principale il paragone eneadico fra i Ciclopi e le querce, ma non rinuncia a ricombinare, in una sorta di mosaico, altri tasselli virgiliani, forse filtrandoli attraverso la memoria 'di secondo grado' del rifacimento siliano. Il carattere illustrativo della similitudine si carica dunque anche di una non secondaria funzione esplicativa, non tanto perché essa ambisca a veicolare una riflessione di

³⁴ *Culex* 137-139: *hic magnum Argoae nauis decus, edita pinus, / proceras decorans siluas, hirsuta per artus / appetit aeriis contingere montibus astra* (leggo i versi secondo l'allestimento di La Barbera 2019). Il pino si protende verso gli astri anche in Verg. *Aen.* XI 136 (*actas ad sidera pinus*) e Sen. *Herc. O.* 1620-1621 (*pinum ... / astra minantem*).

³⁵ Mart. IX 61,10: *sic uiret et ramis sidera celsa petit*; sulla simbologia politico-religiosa della *platanus* marzialiana cf. almeno Newlands 2011, 102 e Schievenin 2012-2013, 250.

³⁶ *Sedul. carm. pasch.* IV 54-56: *At iustus palmae similis florebit amoenae, / semper habens frondes et tamquam Libana cedrus / multiplicandus adest et uertice sidera tanget.*

³⁷ Sil. V 480-488: *Annosa excelsos tendebat in aethera ramos / aesculus umbrosum magnas super ardua siluas / nubibus insertans altis caput instar, aperto / si staret campo, nemoris lateque tenebat / frondosi nigra tellurem roboris umbra. / Par iuxta quercus longum molita per aeuum / uertice canenti proferre sub astra cacumen / diffusas patulo laxabat stipite frondes / umbrabatque coma summi fastigia montis.*

³⁸ Scarcia 1996, 245.

³⁹ Delz 1987, 79.

carattere esegetico sulla controversa natura ‘titanica’ dei *nephilim*⁴⁰, quanto perché offre al poeta l’occasione per tradurre la descrizione dei giganti biblici nell’alfabeto epico-mitologico che doveva risultare familiare al pubblico tardoantico del poema.

3. Israele, il cedro e il leone

Passiamo quindi ad analizzare i quattro oracoli (Nm 23:7-10; 23:18-24; 24:2-9; 24:15-24) pronunciati da Balaam, l’indovino e stregone che il re Balak invitò a Moab per maledire Israele e che invece, per ispirazione del Signore, si produsse in un’inattesa benedizione del popolo eletto. In accordo con il carattere profetico-oracolare di questa sezione, l’ipotesto biblico concentra in questi versetti numerose similitudini: così Dio, che ha condotto gli Ebrei fuori dall’Egitto, è per il popolo eletto ‘come le corna del bufalo’ (Nm 23:22), le dimore di Giacobbe e le tende di Israele sono ‘come valli boschive’, ‘come giardini lungo un fiume’ e ‘come tende che ha piantato il Signore’ (Nm 24:6), mentre la discendenza d’Israele sarà ‘come gloria d’unicorno’ (Nm 24:8)⁴¹. Soltanto tre, entro quest’ampio ventaglio di paragoni, solo quelli conservati dal parafraste, che passeremo ora ad analizzare partendo dai versetti di Nm 24:5-6⁴²:

5. Sicut bona domus tuae, Iacob, tabernacula tua sunt, Istrahel! 6. Sicut nemora obumbrantia, et sicut pomaria super flumen, et sicut tabernacula quae confluit Dominus, sicut cedrus prope aquas.

così trasposti nel poema (Cypr. Gall. *num.* 696-699)⁴³:

Sublimes magnaue domus, quascumque Iacobi
semen habet, paribusque attollunt culmina tectis,
ut cedrus siluaque nitens, quae frondis honorem
uentilat et querulis modulatur sibila ramis.

⁴⁰ Sui giganti di Gn 6:4 nella tradizione giudaica cf. soltanto Portera 2007, mentre per le posizioni espresse dai Padri sui *nephilim* si veda la sintesi di Scaffoni 2019; si noti anche che Flavio Giuseppe, descrivendo la stirpe dei giganti in *ant. Iud.* V 125, ne assevera l’esistenza affermando che ne esistono reliquie ancora visibili, cioè ricorrendo a un tipico espediente storiografico (ὕπελείπετο δὲ τῶν γιγάντων ἔτι γένος, οἱ διὰ σωμάτων μεγέθη καὶ μορφὰς οὐδὲν τοῖς ἄλλοις ἀνθρώποις παραπλησίας παράδοξον ἦσαν θέαμα καὶ δεινὸν ἄκουσμα. δείκνυται δὲ καὶ νῦν ἔτι τούτων ὅσα μὴδὲν τοῖς ὑπὸ πύστιν ἐρχομένοις ἐοικότα).

⁴¹ Per le differenze fra il testo masoretico e la versione dei LXX, che costituisce la base della traduzione latina del *codex Lugdunensis*, cf. Lucca 2012, 744-756.

⁴² Robert 1881, 288.

⁴³ Peiper 1891, 141s.

Come si è già accennato, il poeta semplifica radicalmente la quadruplici similitudine della *Vorlage*, concentrando il confronto fra le case di Giacobbe (che diventano qui, con intento nobilitante, ‘alte e illustri’)⁴⁴ e il cedro. Tale pianta – che attraverso l’endiadi *cedrus siluaque* pare in qualche modo assorbire il riferimento ai ‘boschi ombrosi’ dell’ipotesto – non è più collocata lungo le acque, ma diviene in compenso oggetto di una notevole amplificazione descrittiva, che dapprima si arricchisce del dettaglio cromatico relativo al brillio delle sue foglie, quindi, attraverso la clausola del v. 698, trasferisce al cedro l’eziologia ovidiana relativa al valore onorifico dell’alloro, centrale nel mito di Dafne (*met.* I 449: *uicerat, aesculeae capiebat frondis honorem*)⁴⁵, e infine si espande in uno scorcio dedicato al fruscio dei rami scossi dal vento, con il ricorso a un motivo che contribuisce a conferire al bosco una connotazione sottilmente numinosa⁴⁶. Il v. 699 presenta infatti non soltanto, com’è stato da tempo notato⁴⁷, una qualche assonanza con la descrizione del vero e proprio inno prodotto dal fogliame nella foresta dell’Eden nell’*Alethia* di Claudio Mario Vittorio (I 249-251: *sonat arbore cuncta / hymnum silua deo modulataque sibilat aura / carmina*), ma soprattutto una rilevante affinità, a livello di pattern versificatorio, con la descrizione claudiana dello stormire delle fronde dei pini sacri che sovrastano il tempio di Cibele sull’Ida (Claud. *rapt.* I 202-205)⁴⁸:

Hic sedes augusta deae templeque colendi
religiosa silex, densis quam pinus opacat
frondibus et, nulla lucos agitante procella,
stridula coniferis modulatur carmina ramis.

E non sarà forse inutile rilevare che, al v. 205, una parte⁴⁹ della tradizione manoscritta del *De raptu Proserpinae* reca al posto di *carmina* proprio la variante *sibila*,

⁴⁴ La menzione del seme di Giacobbe sembra invece derivare da Nm 24:7: *Exiet homo de semine eius, et dominabitur gentium multarum: et exaltabitur regnum eius* (Robert 1881, 288).

⁴⁵ Cf. anche Ou. *met.* I 565 (*tu quoque perpetuos semper gere frondis honores*); su quest’aspetto cf. Francese 2004, 155.

⁴⁶ Per un commento e una rassegna di fonti relative a questo motivo tardoantico, a partire dall’analisi della *canora modulatio* del celebre ‘bosco musicale’ di Mart. Cap. I 11-13, cf. Cristante 2011, 126s.; Moretti 2013, 134-135, nt. 11.

⁴⁷ Labarre 2009, 48s.; D’Auria 2014, 224; sul discusso rapporto di cronologia relativa fra i due poemi cf. però Pollmann 1992; Petringa 2016, 154; Schmalzgruber 2017, 99-135.

⁴⁸ Charlet 1991, 19; ancora utile, in riferimento al rapporto fra questa scena e il ruolo della musica nel culto di Cibele-Attis, Wille 1967, 56-62.

⁴⁹ Si tratta dei codici **R**₂₅ (Città del Vaticano, Pal. lat. 1573, *saec.* XIII-XIV) e **L**₆ (London, British Library, Add. 12021, *saec.* XIV): cf. Hall 1985, 298.

che renderebbe del tutto sovrapponibile il secondo emistichio dei due versi⁵⁰. La probabilità che il poeta abbia inteso coscientemente richiamarsi alla descrizione claudiana del bosco sacro mi pare accresciuta dal riutilizzo, al v. 697, della clausola virgiliana *culmina tecti*⁵¹, che rinvia alla descrizione del celebre prodigio dell'astro che, per indicare la via ai profughi troiani, sfiora il tetto della casa di Enea e si nasconde proprio nella selva dell'Ida (Verg. *Aen.* II 695-697: *Illam summa super labentem culmina tecti / cernimus Idaea claram se condere silua / signantemque uias*). Più interessante è però il duplice paragone fra Israele e il leone. Prendiamo innanzitutto brevemente in considerazione Nm 24:9a⁵²:

Conquiescens refrigerauit sicut leo, et sicut catulus leonis: qui suscitauit eum?

Rispetto a questo versetto, il parafraste mi pare limitarsi ad amplificare e scandire temporalmente (*cum deinde, / ... coram*⁵³ ..., *inde ... / ... , confestim*) la scena di Israele che, alla pari di un leone, dapprima dorme accucciato, poi distende le sue membra, quindi scaccia il torpore – evidente qui il debito con la descrizione di Iride che *somnia dimouit* in Ou. *met.* XI 617 – e infine si ridesta (Cypr. Gall. *num.* 708-710)⁵⁴:

Adclinis cum deinde cubat similisque leoni,
se coram somno lapsa explicat, inde soporem
dimouet, ad uigiles confestim redditus actus.

Più complesso risulta invece il confronto fra il popolo eletto e un leone e un leoncello, destinati a non placarsi se non dopo aver divorato la loro preda e bevuto il sangue dei feriti. In questo caso, un singolo versetto come Nm 23:24⁵⁵

Et ecce plebs sicut catulus exsurget, et sicut leo exiliet: non dormiet quoadusque manducet uenationem, et sanguinem uulneratorum bibat.

⁵⁰ L'osservazione compare anche in Pollmann 1992, 496-497, nt. 24, secondo la quale il v. 699 deriverebbe però, a mio avviso non necessariamente, dalla «Kombination der Formulierungen» del quadretto claudiano con Ou. *met.* XIV 341 (*Quae dum feminea modulatur carmina uoce*).

⁵¹ Verg. *Aen.* II 695 e Cypr. Gall. *num.* 697 rappresentano le uniche due attestazioni della clausola *culmina tecti* prima della metà del secondo quarto del V sec. d.C.; più frequente *culmine tecti*, che ricorre in Verg. *Aen.* IV 186 e Iuuen. II 484; IV 582; Paul. Nol. *nat.* 4 (= *carm.* 15 Hartel), 337; *nat.* 6 (= *carm.* 16 Hartel), 34; *nat.* 9 (= *carm.* 26 Hartel), 405.

⁵² Robert 1881, 288.

⁵³ Per l'uso avverbale di *coram* con valore *de tempore* cf. ThLL IV 944,79s.

⁵⁴ Peiper 1891, 142.

⁵⁵ Robert 1881, 287s.

è infatti espanso dal poeta in ben cinque esametri (Cypr. Gall. *num.* 687-691)⁵⁶:

Emicat hic populus, ueluti cum sola per arua
 crinigera ceruice leo sese arduus infert,
 non ante adsuetae repetens cubilia siluae,
 quam crassa toruus sanie praedaque refertus
 terruerit uirides minaci ex murmure montes.

Al di là della tipica semplificazione della coppia sinonimica dell'ipotesto⁵⁷ – a essere accostato a Israele è infatti soltanto il leone adulto, non anche il leoncello –, mi pare innanzitutto rilevante il fatto che il parafraste non si preoccupi minimamente di scongiurare la notevole crudezza di questa scena, che invece aveva costretto l'Origene della sedicesima *Omelia sui Numeri* a una lunga difesa dell'interpretazione allegorica del passo, che per l'esegeta alessandrino doveva necessariamente essere inteso in chiave allegorico-sacramentale, essendo impossibile per il popolo eletto giungere a tal punto di efferatezza da bere il sangue dei feriti⁵⁸. Il poeta persegue invece un effetto di espansione e intensificazione del paragone di carattere integralmente letterario, facendo ancora una volta copioso ricorso all'immaginario e alle forme espressive tradizionali dell'epos.

Già l'esordio della similitudine è chiara spia della torsione bellico-epica a cui è piegata l'immagine della *Vorlage*: l'avvio d'esametro *emicat hic* rappresenta infatti, ancora una volta, un prelievo virgiliano, attinto dalla descrizione del minaccioso ergersi di Turno con la spada sguainata in occasione del decisivo duello con Enea (Verg. *Aen.* XII 728-730)⁵⁹:

⁵⁶ Peiper 1891, 141.

⁵⁷ Sul valore sostanzialmente sinonimico della coppia di sostantivi ebraici cf. Lucca 2012, 748, nt. 691.

⁵⁸ Rufin. *Orig. in Num.* 16,9 (GCS 30, 151): *In his uerbis quis ita erit historicae narrationis contentiosus adsertor, immo quis ita brutus inuenietur, qui non horrescens sonum litterae ad allegoriae dulcedinem ipsa necessitate confugiat? Quomodo enim iste populus tam laudabilis, tam magnificus, de quo tanta praeconia sermo dinumerat, in hoc ueniet, ut sanguinem uulneratorum bibat, cum tam ualidis praeceptis cibus sanguinis interdicitur a Deo, ut etiam nos, qui ex gentibus uocati sumus, necessario iubeamur 'abstinere nos', sicut 'ab his, quae idolis immolantur', ita 'et a sanguine'?*

⁵⁹ Conte 2019², 354; la reminiscenza virgiliana ricorre due volte negli *Argonautica* di Valerio Flacco, la prima nel duello fra Polluce e Amico (IV 289-290: *Emicat hic dextramque parat dextramque minatur / Tyndarides*), la seconda in quello fra i Boreadi e le Arpie (IV 501-502: *Emicat hic subito seseque Aquilonia proles / cum clamore leuat*); cf. Murgatroyd 2009, 158-159; 246.

Emicat hic impune putans et corpore toto
 alte sublatum consurgit Turnus in ensem
 et ferit

Con tecnica quasi centonaria, questa tessera è assemblata alla clausola *sese arduus infert*, tratta da un emistichio utilizzato per due volte dal Mantovano, dapprima nelle *Georgiche*, in relazione al destriero di battaglia che scende in campo a testa alta (II 145: *hinc bellator equos campo sese arduus infert*), quindi nuovamente nel nono libro dell'*Eneide*, ancora in riferimento a Turno che si getta nella mischia (*Aen.* IX 51-53)⁶⁰:

‘Ecquis erit, mecum, iuuenes, qui primus in hostem?
 en’ ait et iaculum attorquens emittit in auras,
 principium pugnae, et campo sese arduus infert.

Due dettagli extra-virgiliani sono invece quelli relativi alla ‘criniera chiomata’ e ai ‘campi solitari’ in cui si aggira il leone. Se attraverso la giuntura allitterante *crinigeru ceruice* il poeta recupera un prezioso composto aggettivale⁶¹ coniato da Lucano per applicarlo al popolo germanico dei Caici (I 463), poi isolatamente attestato in Silio Italico (XIV 585) e Claudiano (21,203; 26,481) e utilizzato anche in Cypr. Gall. *deut.* 85 in relazione alla chioma delle prigioniere di Dt 21:12 (*crinigerum ... caput*), la clausola *sola per arua*⁶² si rivela un caso interessante di riciclo para-formulare, risultando impiegata sia, con leggera variazione, in Cypr. Gall. *gen.* 427-428 (*sola cum deinde per arua / uates agit, qua terra iacet disiuncta*

⁶⁰ Conte 2019², 233 (la ripresa era già stata notata da Mayor 1889, 177; Peiper 1891, 289). Nella tradizione epica, la clausola è ripresa anche in Sil. X 430 (Scipione, in procinto di pronunciare il suo primo discorso, *ruptis foribus sese arduus infert*) e Stat. *Theb.* I 201-202 (*mediis sese arduus infert / ipse deis*; è la descrizione di Giove che prende posto nel concilio degli dèi posto in apertura del poema).

⁶¹ *ThLL* IV 1201,60-66.

⁶² Se il nesso, nella forma *solis ... aruis*, risulta già utilizzato in poesia (cf. Ou. *met.* III 10; Sen. *Phaedr.* 66; Stat. *Theb.* VI 153; Claud. 18,433), qui il poeta mi pare più che altro variare uno schema clausolare risalente alla *Pharsalia* (VI 572-573: *deserta per arua / carpit iter*: si tratta di Sesto Pompeo che, nel cuore della notte, avanza nei campi deserti della Tessaglia), già utilizzato all’interno del poema in relazione al pellegrinaggio di tre giorni di Ex 3:18 (Cypr. Gall. *ex.* 176-177: *ut trina die deserta per arua / incedat Iudaea phalanx*) e, nello stesso *Metrum super Numerum*, per l’avanzata di Israele nel deserto nelle parafrasi di Nm 14:4 e 20:1 (366-367: *deserta per arua / destituit miseros*; 490-491: *Haec inter Iudaea phalanx deserta per arua / dum graditur*).

colonis), dov'è descritta l'avanzata di Abramo nel deserto del Negheb di Gn 12:9⁶³, sia soprattutto, in identica posizione metrica, in Cypr. Gall. ex. 707-709, dove il poeta narra l'arrivo di Israele al Sinai secondo Ex 19:1⁶⁴:

Tertius interea sese per tempora mensis
festinus uariata dedit, cum sola per arua
Sinainum ad montem domini perducitur agmen.

Attraverso il riferimento all'avanzata nel deserto, dunque, il poeta non solo arricchisce la descrizione della caccia del leone di un particolare estraneo all'ipotesto, ma richiama sottilmente la stessa peregrinazione di Israele dopo la fuga dall'Egitto, evidenziando un ulteriore tratto comune fra *comparandum* e *comparatum*.

Particolarmente interessanti ai nostri fini sono però soprattutto i v. 790-791, dove la descrizione del leone dallo sguardo minaccioso, che non ritorna alla sua tana boschiva prima di aver fatto tremare col suo ruggito i verdi monti, sollecita un ulteriore e più preciso confronto con una scena del *De raptu Proserpinae*, quella in cui Claudiano, attraverso una «cruenta similitudine di ascendenza omerica»⁶⁵, paragona Plutone che rapisce Proserpina a un leone che ghermisce una giovenca e si erge imbrattato di denso sangue (Claud. *rapt.* II 209-213)⁶⁶:

Ille uelut stabuli decus armentique iuuenam
cum leo possedit nudataque uiscera fodit
unguibus et rabiem totos exegit in armos,
stat crassa turpis sanie nodosque iubarum
excudit et uiles pastorum despicit iras.

⁶³ Fischer 1951-1954, 155: *Et abiit Abra[ha]m et × demoratus est in deserto.*

⁶⁴ Peiper 1891, 81. A causa della lacunosità del *Codex Lugdunensis*, si riporta in questo caso il testo di un altro testimone della *Vetus Latina*, il codice palinsesto München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6225, saec. IX^{1/4}, la cui *scriptio inferior* è stata edita da Leo Ziegler nel 1883 (Ziegler 1883, 14: *Mensis autem tertii exitus filiorum Israel de terra Aegypti, hac die deueniunt in eremum Synae.*)

⁶⁵ Così Onorato 2008, 271, che rimanda innanzitutto a *Il.* XVII 61-69, dove Menelao diffonde il terrore fra i Troiani dopo aver ucciso e spogliato Euforbo, ma anche a *Il.* XII 298-308, con Sarpedone che si getta all'assalto dei nemici, e *Od.* VI 130-136, la celeberrima descrizione di Odisseo che, risvegliatosi dopo il naufragio, avanza nudo verso le fanciulle dei Feaci.

⁶⁶ Charlet 1991, 43s. Per un commento cf. Gruzelier 1993, 203 e Onorato 2008, 271; ma sulle similitudini claudiane relative al leone e sui rispettivi ascendenti epici si veda già Müllner 1893, 154-160

Rispetto alle numerose occorrenze dell'immagine del leone macchiato di sangue, che trovano il loro archetipo nella descrizione di Odisseo dopo la strage dei pretendenti di *Od.* XXII 401-406 (ἠΰρεν ἔπειτ' Ὀδυσῆα μετὰ κταμένοισι νέκυσσι / αἵματι καὶ λύθρῳ πεπαλαγμένον, ὥστε λέοντα, / ὅς ῥά τε βεβρωκῶς βοὸς ἔρχεται ἀγραύλοιο· / πᾶν δ' ἄρα οἱ στῆθός τε παρήϊά τ' ἀμφοτέρωθεν / αἱματόεντα πέλει, δεινὸς δ' εἰς ὧπα ιδέσθαι / ὡς Ὀδυσσεὺς πεπάλακτο πόδας καὶ χεῖρας ὑπερθεῖν) e fra cui segnalerei in particolare, nella tradizione poetica latina, le similitudini relative a eroi 'neri' come Mezenzio⁶⁷, Atreo⁶⁸ e Tideo⁶⁹, la convergenza con Claudiano appare particolarmente significativa non solo in ragione del preciso rapporto contestuale e della comune presenza di un riferimento alla criniera del leone, ma soprattutto per l'uso, altrimenti del tutto inattestato, del nesso *crassa ... sanie*, collocato nella medesima posizione metrica e racchiudente in entrambi i casi un aggettivo isoprosodico e allitterante riferito alla fiera (*turpis / toruus*).

In questo caso, l'agnizione della fonte risulta rilevante anche dal punto di vista della datazione del poema, perché fa sistema con altre riprese che spingono a ritenere certa la conoscenza da parte del parafraste degli *opera* claudiane, e in particolare del *De raptu Proserpinae*⁷⁰, il che rende meno probabile l'ipotesi, che in linea di principio va ovviamente sempre tenuta in debito conto, di una comune dipendenza da una fonte perduta. Alla luce delle più recenti prese di posizione della critica rispetto alla data di composizione del secondo libro dell'epillio del poeta alessandrino⁷¹, il prelievo appare dunque particolarmente interessante perché

⁶⁷ Verg. *Aen.* X 723-729: *impastus stabula alta leo ceu saepe peragrans / (suadet enim uesana fames), si forte fugacem / conspexit capream aut surgentem in cornua ceruum, / gaudet hians immane comasque arrexit et haeret / uisceribus super incumbens; lauit improba taeter / ora cruor: / sic ruit in densos alacer Mezentius hostis.*

⁶⁸ Sen. *Thy.* 732-737: *Silua iubatus qualis Armenia leo / in caede multa uictor armento incubat / (cruore rictus madidus et pulsa fame / non ponit iras: hinc et hinc tauros premens / uitulis minatur dente iam lasso inpiger), / non aliter Atreus saeuit atque ira tumet.*

⁶⁹ Stat. *Theb.* II 675-681: *Ut leo, qui campis longe custode fugato / Massylas depastus oues, ubi sanguine multo / luxuriata fames ceruixque et tabe grauatae / consedere iubae, mediis in caedibus astat / aeger, hians, uictusque cibus; nec iam amplius irae / crudescunt: tantum uacuis ferit aera malis / molliaque eiecta delambit uellera lingua; si rimanda al commento di Gervais 2017, 309-312 per un efficace inquadramento della similitudine stazionaria all'interno della tradizione epica.*

⁷⁰ Per lo studio dell'applicazione a Sansone (Cypr. Gall. *iud.* 494-495: *Idcirco quoniam cunctis felicior esset / matribus et numeri damnum pensaret in uno*) del motivo della *μωβογέγεια* di Proserpina (Claud. *rapt.* I 124-126: *fessaque post primos haeserunt uiscera partus / infecunda quidem, sed cunctis altior extat / matribus et numeri damnum Proserpina pensat*) cf. Lubian 2015, 236-238.

⁷¹ L'ipotesi di datazione di Charlet 1991, XX-XXXIII per la composizione del secondo

costituisce un'ulteriore conferma dell'unico *terminus post quem* ad oggi universalmente accettato dagli studiosi del poema dell'*Heptateuchos*⁷², ossia l'imitazione contrastiva – individuata per la prima volta da Carl Becker⁷³ – con cui il parafraste trasferisce alla colonna di nubi di Ex 14:20⁷⁴ la celebre lode del vento divino che aveva propiziato la vittoria teodosiana sul Frigido, cantata da Claudiano nel panegirico per il terzo consolato di Onorio del 396 d.C.⁷⁵.

E se vogliamo, si può aggiungere che anche il v. 789, una notevole espansione del *non dormiet* dell'ipotesto, rivela una certa affinità, quantomeno a livello di meccanica versificatoria (la ricorrenza dei termini in clausola è infatti inedita) con un altro noto luogo claudiano, quello in cui, nel *De bello Getico*, il poeta alessandrino descrive gli improvvisati rifugi alpini che hanno consentito a Stilicone – poco prima paragonato, lo si ricordi, proprio a un leone che caccia fra le nevi!⁷⁶ –, l'attraversamento invernale della Rezia e dunque la salvezza di Roma (Claud. 26,359-362)⁷⁷:

Illa sub horrendis praedura cubilia siluis,
illi sub niuibus somni curaeque laborque
peruigil hanc requiem terris, haec otia rebus
insperata dabant.

Dettagli di carattere più propriamente esornativo sono infine quelli dei 'verdi monti' e del 'minaccioso mormorio' del v. 691, la cui clausola richiama in particolare la descrizione dei 'cavi monti' dei Campi Flegrei fatti tremare da Vulcano

e del terzo libro è il 395-396 d.C.; in favore di un *terminus ante quem* fissato al dicembre del 397 d.C. si pronuncia Onorato 2008, 11-28.

⁷² Petringa 2007, 181; Petringa 2016, 153-154; Schmalzgruber 2017, 34-37.

⁷³ Becker 1889, 37. Altre supposte imitazioni claudiane sono elencate in Best 1891, 48-53, ma cf. Stutzenberger 1903, 42-46 per i numerosi casi in cui il comune modello è da rintracciare in una fonte classica; sui rapporti fra Claudiano e l'anonimo parafraste cf. anche Pollmann 1992, 492-493, nt. 12.

⁷⁴ Cypr. Gall. ex. 474-476 (*O nimium felix, celsis cui misit ab astris / munimenta deus, candens cui militat aether / et coniuratae ueniunt ad proelia noctes!*).

⁷⁵ Claud. 7,96-98 (*O nimium dilecte deo, cui fundit ab antris / Aeolus armatas hiemes, cui militat aether / et coniurati ueniunt ad classica uenti*); sul *makarismòs* di Teodosio, peraltro noto anche ad Agostino (*ciu.* V 26) e per suo tramite a Orosio (*hist.* VII 35,20), cf. Mastandrea 2013, 129-132.

⁷⁶ Claud. 26,323-329: *Sic ille relinquens / ieiunos antro catulos immanior exit / hiberna sub nocte leo tacitusque per altas / incedit furiale niues; stant colla pruinis / aspera; flauentes adstringit stiria saetas; / nec meminit leti nimbosue aut frigora curat, / dum natis alimenta parat*; su questa similitudine cf. oggi Gualandri 2021, 251-254.

⁷⁷ Charlet 2017, 208.

in Sil. XII 141-142 (*Mulciber immugit lacerataque uiscera terrae / mandit et exesos labefactat murmure montes*)⁷⁸. In relazione a quest'esametro, merita a mio avviso di essere ripresa in considerazione la proposta avanzata da John E.B. Mayor di correggere il tràdito *mīnaci ex murmure*, repertoriato dal *ThLL* fra gli esempi di uso della preposizione *ex* con pretto valore strumentale⁷⁹, in *mīnitanti murmure*⁸⁰: l'intervento consentirebbe infatti da un lato di sanare la scorrettezza prosodica di *mīnax*, la cui prima sillaba è senza eccezioni misurata breve nelle altre sette attestazioni del poema (*ex.* 14; 23; 310; 1275; *Ios.* 39; *iud.* 383; 573)⁸¹, dall'altro di realizzare una marcata allitterazione che, incorniciando l'onomatopea a raddoppiamento *murmur*, imiterebbe l'echeggiare minaccioso del ruggito della fiera (*m...n...t...nt... m...nt...*).

Alle osservazioni dello studioso inglese si può inoltre aggiungere che *minitans* è già altrove impiegato dal parafraste (*iud.* 367), e che la stessa giuntura *minitanti murmure* non è inedita nella tradizione poetica latina: oltre che a cavallo dell'*enjambement* in Lucr. I 68-69 (*minitanti / murmure*)⁸², essa ricorre infatti nella trattazione della costellazione del Capricorno del frammento di tradizione diretta (*frg.* XXXIII Buescu = Soubiran) degli *Aratea* di Cicerone, dove esprime il minaccioso mugghiare dei flutti sfidati dai marinai incuranti dei segni celesti (*Cic. Arat.* 69-71)⁸³:

Sed tamen anni iam labuntur tempore toto,
nec ui signorum cedunt neque flamina uitant,
nec metuunt canos minitanti murmure fluctus.

Come si può osservare, la struttura dell'esametro ciceroniano appare in effetti assai simile al nostro v. 691: il nesso *minitanti murmure* occupa infatti la stessa

⁷⁸ Analoga clausola, ma con *montis* al genitivo, in Verg. *Aen.* I 55 (*magno cum murmure montis*); I 245 (*uasto cum murmure montis*); Lucan. X 321 (*ac multo murmure montis*).

⁷⁹ *ThLL* V/2 1113,42-43; per quest'uso tardo nell'*Heptateuchos* cf. Petringa 2016, 76.

⁸⁰ Mayor 1889, 177: «The poet wrote *minITaNTi murmure (mītāti)* where *t* resembles *c*. The scribe strayed from *t* to *t*, betraying himself by the untempered mortar of *ex* and the false quantity. [...] Observe the fine alliteration when you have ejected *ex*»; meno felice, e senz'altro da respingere, la proposta di mutare al verso precedente l'ordine delle parole in *assuetae repetens non ante cubilia siluae*.

⁸¹ Lo stesso vale per il verbo *minor* (*Cypr. Gall. ex.* 225; 349; *num.* 671; *iud.* 598; 614).

⁸² Sul debito lucreziano nei confronti di Cicerone il punto in Gee 2013, 100.

⁸³ Soubiran 1972, 170 (per un commento al passo cf. Pellacani 2015, 144). In attesa di un'auspicabile ricognizione dell'eventuale presenza delle opere poetiche di Cicerone nel poema dell'*Heptateuchos*, sulla fortuna letteraria e grammaticale degli *Aratea* in epoca tardoantica si rimanda a Soubiran 1972, 11, nt. 4; 83-85; Gee 2007, 582-583.

posizione metrica dopo cesura pentemimere, venendo preceduto, in disposizione chiasmica, da un aggettivo coloristico che determina un sostantivo di carattere geografico (*canos ... fluctus / uirides ... montes*); in entrambi i casi il minaccioso mormorio è inoltre collegato a un verbo tematizzante la paura, espressa da un lato dallo sprezzo del pericolo dei marinai di fronte al mare invernale (*nec metuunt*), dall'altro dal terrore scatenato dalla furia del leone (*terruerit*). Anche in ragione dell'illustre tradizione poetica del nesso *minitanti murmure*, che il parafraste potrebbe aver coscientemente trasferito ai monti conoscendone le precedenti applicazioni al mare (Cicerone) e al cielo (Lucrezio), ritengo dunque probabile che, nel verso finale della nostra similitudine, l'originario *minitanti* si possa essere banalizzato in *minaci* (pensando all'archetipo carolingio della 'recensio Wigbodiana'⁸⁴, ciò potrebbe essere stato facilmente propiziato, a partire da una grafia abbreviata come *min(it)āti*, dalla caduta del trattino verticale indicante la nasale e del frequentissimo scambio *t/c*), comportando di conseguenza l'integrazione di un puntello monosillabico come *ex* e il fatale incorrere in un errore prosodico estraneo alla prassi versificatoria dell'anonimo⁸⁵.

4. Conclusioni

Lo scandaglio delle similitudini contenute nel *Metrum super Numerum* del poema dell'*Heptateuchos* rivela una precisa consapevolezza, da parte del parafraste, dello statuto privilegiato detenuto da questa figura retorica all'interno del genere epico. Gli elaborati paragoni dei *nephilim* con le querce e di Israele con il cedro e il leone, sfruttati dall'anonimo al fine di allentare la grana diegetica del poema e iscriversi in una precisa tradizione 'di genere', si discostano ampiamente dalla *Vorlage* per dare vita a un intarsio di espressioni e motivi in sé convenzionali, ma ricombinati e variati in modalità che affrancano il poema da una ripresa di carattere meramente centonario dei modelli; alcuni dei prelievi – penso in particolare a quelli da Virgilio e Claudiano – tradiscono inoltre l'evidente ambizione del poeta a sollecitare la memoria intertestuale del suo pubblico, fornendo un'ulteriore riprova dell'ampio bagaglio di letture condivise dall'anonimo e dai suoi destinatari tardoantichi.

⁸⁴ Peiper 1891, XVI.

⁸⁵ Sugli aspetti metrico-prosodici del poema ancora indispensabile l'*Index metricus* di Peiper 1891, 344-348.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Becker 1889

C.Becker, *De metris in Heptateuchum*, diss., Bonnae 1889.

Best 1891

H.Best, *De Cypriani quae feruntur metris in Heptateuchum*, diss., Marpurgi Cattorum 1891.

Buescu 1966

Cicéron, *Les Aratea*. Texte établi, traduit et commenté par V.Buescu. Avec un avant-propos de A.Ernout, Hildesheim 1966 [ed. or. Bukarest 1941].

Charlet 1991

Claudien, *Œuvres, Tome I. Le rapt de Proserpine*, texte établi et traduit par J.-L. Charlet, Paris 1991.

Charlet 2017

Claudien, *Œuvres, Tome III. Poèmes politiques (399-404)*, texte établi et traduit par J.-L.Charlet, Paris 2017.

Ciarlo 2008

D.Ciarlo, *Aspetti del procedimento parafrastico nell'Heptateuchos di Cipriano poeta*, in *Motivi e forme della poesia cristiana antica tra Scrittura e tradizione classica*. 36. *Incontro di studiosi dell'antichità cristiana antica, Roma 3-5 maggio 2007*, Roma 2008, II, 727-750.

Conte 2019²

P. Vergilius Maro, *Aeneis*, recensuit atque apparatu critico instruxit G.B.Conte, Berlin-Boston 2019² [2009¹].

Cristante 2011

Martiani Capellae *De nuptiis Philologiae et Mercurii libri I-II*, a cura di L.Cristante, traduzione di L.Lenaz, commento di L.Cristante – I.Filip – L.Lenaz, con un saggio introduttivo di P.Ferrarino, Hildesheim 2011.

De Gianni 2014

D.De Gianni, *Modello ambrosiano e intertesti classici nel poema dell'Heptateuchos (Iud. 665-667, 683-684 e 695)*, «Revue des Études Tardo-Antiques» III (2014), 171-192.

Delz 1987

Sili Italici *Punica*, edidit I. Delz, Stutgardiae 1987.

Dingel 1997

J.Dingel, *Kommentar zum 9. Buch der Aeneis Vergils*, Heidelberg 1997.

Fischer 1951-1954

Vetus Latina. Die Reste der altlateinischen Bibel nach P.Sabatier neu gesammelt und herausgegeben von der Erzabtei Beuron. 2 Genesis, herausgegeben von B.Fischer, Freiburg 1951-1954.

Francese 2004

Ch.Francese, *Daphne, Honor, and Aetiological Action in Ovid's Metamorphoses*, «The Classical World» XCVII (2004), 153-157.

Gärtner-Blaschka 2019

U.Gärtner – K.Blaschka, *Similes and comparisons in the epic tradition*, in Ch.Reitz – S.Finkmann (ed.), *Structures of Epic Poetry. Volume I: Foundations*, Berlin-Boston 2019, 727-772.

Gee 2007

E.Gee, *Quintus Cicero's Astronomy?*, «Classical Quarterly» LVII (2007), 565-585.

Gee 2013

E.Gee, *Aratus and the Astronomical Tradition*, Oxford-New York 2013.

Gervais 2017

Statius, *Thebaid 2*. Edited with an Introduction, Translation, and Commentary by K.Gervais, Oxford 2017.

Glenn 1971

J.Glenn, *Mezentius and Polyphemus*, «The American Journal of Philology» XCII (1971), 129-155.

Gruzelier 1993

Claudian, *De raptu Proserpinae*. Edited with Introduction, Translation and Commentary by C.Gruzelier, Oxford 1993.

Gualandri 2021

I.Gualandri, *Un leone nella neve. Stilicone nel De bello Getico di Claudiano*, «Lanx» XXIX (2021), 246-258.

Hall 1985

Claudii Claudiani *Carmina*, edidit J.B. Hall, Leipzig 1985.

Hardie 1986

Ph.Hardie, *Virgil's Aeneid: Cosmos and Imperium*, Oxford 1986.

Hass 1912

W.Hass, *Studien zum Heptateuchdichter Cyprian. Mit Beiträgen zu den vorhieronymianischen Heptateuchübersetzungen*, diss., Berlin 1912.

Horsfall 2006

N.Horsfall, *Virgil, Aeneid 3: A Commentary*, Leiden-Boston 2006.

Jacobson 1996

H.Jacobson, *A Commentary on Pseudo-Philo's Liber antiquitatum biblicarum, with Latin text and English translation. Volume one*, Leiden-New York-Köln 1996.

La Barbera 2019

S.La Barbera, *Textual Notes on Culex 137-139*, «Myrtia» XXXIV (2019), 217-223.

Labarre 2009

S.Labarre, *Le projet poétique des auteurs latins d'épopées bibliques : la place des ekphraseis*, in P.Galand-Hallyn – V.Zarini (ed.), *Manifestes littéraires dans la*

latinité tardive: poétique et rhétorique. «Actes du colloque international de Paris (23-24 mars 2007)», Paris 2009, 35-50.

Lubian 2015

F.Lubian, *La macchina del parafraste: l'esempio di Sansone (Iud. 13:1-15:20) nel poema dell'Heptateuchos (Iud. 482-641)*, in L.Cristante – T.Mazzoli (ed.), *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità VI*, Trieste 2015, 219-281.

Lubian 2022

F.Lubian, *Re-forging Balaam the Epic Way. The Embassy of King Balak and the Journey to Moab (Num. 22,1-35) in the Poem of the Heptateuchos (num. 579-638)*, in M.Cutino (ed.) – V. Zimmerl-Panagl (coll.), *On Pseudo-Cyprian's Heptateuchos. Biblical rewriting between narratio probabilis and allusive intertextuality*, Berlin-Boston 2022, 87-111.

Lucca 2012

Ἀριθμοὶ – *Numeri*. Introduzione, traduzione e note a cura di P.Lucca, in Id. (ed.), *La Bibbia dei Settanta. I. Pentateuco*, Brescia 2012, 609-806.

Maggiulli 1995

G.Maggiulli, *Incipient silvae cum primum surgere. Mondo vegetale e nomenclatura della flora di Virgilio*, Roma 1995.

Mastandrea 2013

P.Mastandrea, *Petrarca «umanista» fra Claudiano e Agostino (fra Etica e Filologia)*, «Quaderni Veneti» II (2013), 129-146.

Mayor 1889

J.E.B.Mayor, *The Latin Heptateuch, published piecemeal by the French printer William Morel (1560) and the French Benedictines E. Martène (1733) and J. B. Pitra (1852-88)*, London 1889.

Moreno Soldevila 2006

R.Moreno Soldevila, *Martial, Book IV. A Commentary*, Leiden-Boston 2006.

Moretti 2013

G.Moretti, *Harmonia allegorica: il melos multiforme che fonda l'armonia del mondo nel De nuptiis Philologiae et Mercurii di Marziano Capella*, «Pan» n.s. II (2013), 131-158.

Müllner 1893

K.Müllner, *De imaginibus similitudinibusque quae in Claudiani carminibus inveniuntur*, diss., Vindobonae 1893.

Murgatroyd 2009

P.Murgatroyd, *A Commentary on Book 4 of Valerius Flaccus' Argonautica*, Leiden-Boston 2009.

Newlands 2011

C.E.Newlands, *Martial, Epigrams 9.61 and Statius, Silvae 2.3: Branches from the Same Tree?*, «Scholia» XX (2011), 93-111.

Onorato 2008

Claudio Claudiano, *De raptu Proserpinae*, a cura di M.Onorato, Napoli 2008.

Peiper 1891

Cypriani Galli poetae *Heptateuchos accedunt incertorum de Sodoma et Iona et ad senatorem carmina et Hilarii quae feruntur in Genesin, de Maccabaeis atque de Euangelio*, recensuit et commentario critico instruxit R.Peiper, Pragae-Vindobonae-Lipsiae 1891.

Pellacani 2015

Cicerone, *Aratea. Parte I: Proemio e catalogo delle costellazioni*. Introduzione, testo e commento a cura di D.Pellacani, Bologna 2015.

Petringa 2007

M.R.Petringa, *L'attribuzione e la cronologia del poema dell'Heptateuchos: una questione di metodo*, «Sileno» XXXIII (2007), 165-182.

Petringa 2016

M.R.Petringa, *Il poema dell'Heptateuchos. Itinera philologica tra Tardoantico e alto Medioevo*, Catania 2016.

Pollmann 1992

K.Pollmann, *Der Sogenannte Heptateuchdichter und die 'Alethia' des Claudius Marius Victorius: Anmerkungen zur Datierungsfrage und zur Imitationsforschung*, «Hermes» CXX (1992), 490-501.

Portera 2007

T.Portera, *Tra titani e angeli ribelli: i n^o philim di Genesi 6,4*, «Mediaeval Sophia» I (2007), 63-80.

Rivoltella 2005

M.Rivoltella, *Le forme del morire. La gestualità nelle scene di morte dell'«Eneide»*, Milano 2005.

Robert 1881

Pentateuchi versio latina antiquissima e codice Lugdunensi. Version latine du Pentateuque antérieur à saint Jérôme publiée d'après le manuscrit de Lyon [...] par U.Robert, Paris 1881.

Sargeant 1920

J.Sargeant, *The Trees, Shrubs, and Plants of Virgil*, Oxford 1920.

Sbaffoni 2019

F.Sbaffoni, *I giganti e il peccato degli angeli*, Firenze-Milano 2019.

Scarcia 1996

R.Scarcia, *'Plena deo': vicende di una glossa virgiliana*, «Euphrosyne» XXIV (1996), 237-246.

Schievenin 2012-2013

R.Schievenin, *Sotto il platano*, «Incontri di filologia classica» XII (2012-2013), 239-256.

Schmalzgruber 2017

H.Schmalzgruber, *Studien zum Bibeleos des sogenannten Cyprianus Gallus. Mit einem Kommentar zu gen. 1-362*, Stuttgart 2017.

Shanzer c.d.s.

D.Shanzer, *Bitter Waters in Late Antiquity: The Heptateuch Poet on Numbers (with an Excursus on Claudius Marius Victorius' Aleth. 3.632–668)*, in S. Freund – D. De Gianni (ed.), *Das alte Testament in der Dichtung der Antike (Wuppertal 23.–25. Januar 2019)*, Stuttgart c.d.s.

Soubiran 1972

Cicéron, *Aratea – Fragments poétiques*. Texte établi et traduit par J.Soubiran, Paris 1972.

Soubiran 2006

J.Soubiran, *Le ciel des Argonautes : Apollonios de Rhodes et Valerius Flaccus, «Pallas» LXXII (2006)*, 123-135.

Stutzenberger 1903

A.Stutzenberger, *Der Heptateuch des gallischen Dichters Cyprianus*, Zweibrücken 1903.

Thomas 1988

Virgil, *Georgics, Volume 2: Books III-IV*, edited by R.Thomas, Cambridge 1988.

Weber-Gryson 2007⁵

Biblia Sacra iuxta vulgatam versionem, adiuvantibus B.Fischer, I.Gribomont, H.F.D.Sparks, W.Thiele recensuit et brevi apparatu critico instruxit R.Weber. Editionem quintam emendatam retractatam praeparavit R.Gryson, Stuttgart 2007⁵ [1969¹].

Weiß 2017

Ph.Weiß, *Homer und Vergil in Vergleich. Ein Paradigma antiker Literaturkritik und seine Ästhetik*, Tübingen 2017.

West 1998

Homeri *Ilias, Volumen prius, rhapsodias I-XII continens*, recensuit / testimonia conguessit M.L.West, Stutgardiae-Lipsiae 1998.

Wille 1967

G.Wille, *Musica Romana. Die Bedeutung der Musik im Leben der Römer*, Amsterdam 1967.

Ziegler 1883

Bruchstücke einer vorhieronymianischen Übersetzung des Pentateuch aus einem Palimpseste der K. Hof- und Staatsbibliothek zu München, zum ersten Male veröffentlicht von L.Ziegler, München 1883.